

Gorrieri: ricostruire gli ideali

Quando le Brigate rosse assassinarono Carlo Casalegno, mostrando così di avere impresso un nuovo e più feroce ritmo alla loro marcia sanguinaria, scrissi che era blasfemo tentare un qualsiasi parallelo tra la Resistenza di ieri e il terrorismo di oggi. Non avrei allora immaginato di dover riprendere il tema proprio nel 25 aprile del 1978 e avendo questa volta come riferimento Aldo Moro, l'uomo, a mio avviso, che più di ogni altro ha operato perché gli ideali che spinsero tanti giovani italiani a diventare ribelli, trovassero un giorno piena attuazione nel nostro martoriato Paese.

Ma è necessario vincere l'angoscia e parlare di ciò che davvero fu la Resistenza in generale e, in particolare, quella cattolica; è necessario parlare soprattutto ai giovani perché non cadano nell'orrenda trappola di coloro che tendono ad accreditare le Brigate rosse come portatrici di valori analoghi a quelli della Resistenza.

No, nessun paragone è possibile fra le azioni di individui o gruppi isolati e condannati dalla coscienza civile del Paese ed un movimento che operava nel senso della storia ed interpretava l'ansia di libertà e di rinnovamento che, sul declinare della barbara parentesi nazi-fascista, animava l'intero popolo italiano: tant'è vero che, nel giro di pochi mesi, l'iniziativa dei primi gruppi partigiani si trasformò in movimento di massa, benché se ne venissero chiarendo i gravi rischi e l'immenso costo di sofferenze, di sacrifici di sangue.

Ho partecipato alla Resistenza e su di essa ho pubblicato una ricerca storica. Ebbene questa esperienza mi porta ad una conclusione: gli assassini, i bombaroli e i pistoleros di oggi non sono affatto eroi, non compiono atti di temerario coraggio, sia pure in nome di un'idea sbagliata.

Può sembrare, ad un esame superficiale, che anche la Resistenza nelle città e nelle pianure (in montagna la guerriglia ebbe tutt'altri caratteri) abbia ricorso nella sua fase iniziale a tale tipo di azioni: infatti, in alcune regioni, i primi atti della lotta armata furono appunto bombe e uccisioni di esponenti fascisti.

Ben presto comunque la Resistenza passò a fasi più mature, dall'attacco alle pattuglie tedesche agli assalti alle caserme, fino ad esprimersi in brillanti azioni come la battaglia di Porta Lame a Bologna, l'occupazione temporanea di paesi di pianura, gli scontri in campo aperto nella «bassa» emiliana e nelle valli di Comacchio.

E poi c'è una differenza di fondo. In Italia, a parte le Brigate nere, c'era una trentina di divisioni tedesche. Imbattersi in pattuglie nazi-fasciste era un pericolo sempre incombente: pattuglie che non ci pensavano due volte a sparare a vista al minimo sospetto; mentre adesso la civiltà e la democrazia costringono le forze dell'ordine a rischiare la vita per catturare i delinquenti senza ucciderli. E' giusto che sia così; non invoco certamente le SS. Noto solo la differenza.

Non basta: a cosa andavano incontro i partigiani? Alla morte preceduta da inumane torture: non schiaffi, ma iniezioni di benzina, la prima preoccupazione era di non farsi prendere vivi; catturati, l'unica era tentare di scappare per farsi sparare addosso. E non parliamo della remora costituita dalle terribili rappresaglie sulla popolazione o nei confronti di compagni detenuti. Adesso il rischio è il carcere dell'Asinara: ma accompagnato da un'attenta (e talvolta ipersensibile) vigilanza della

stampa e della pubblica opinione per evitare eccessi di rigore nel trattamento.

Conclusione: la Resistenza era un'altra cosa, anche sul semplice piano operativo. E ai giovani questo bisogna spiegarlo.

Maldestre manipolazioni storiche, proprio in questi giorni, vorrebbero minimizzare il contributo dei cattolici alla lotta di liberazione. Giorgio Galli, nella sua «Storia della Democrazia Cristiana», sostiene addirittura che la Dc non partecipò alla Resistenza: «nelle minoranze in lotta, egli scrive, i cattolici furono pochissimo rappresentati e un concorso di masse cattoliche non vi fu». Solo verso la fine Enrico Mattei, da buon imprenditore riuscì a «trasferire sotto i segni democristiani le non molte formazioni autonome». Alla tentazione di ridurre la Resistenza al Partito comunista e a Giustizia e Libertà non sfuggì neppure Giorgio Bocca, in alcuni punti del suo recente libro «Storie della Resistenza», che viene proposto per l'adozione come testo nella scuola media.

Evidentemente queste posizioni sono frutto di un'ottica preconcetta. Monografie e studi sulla partecipazione dei cattolici alla lotta di liberazione nelle varie regioni non mancano: basterebbe leggerle. I fatti parlano chiaro. Un solo esempio, relativo a quell'Emilia considerata solo rossa: qui novanta preti sono stati riconosciuti partigiani, tre decorati di medaglia d'oro.

Ora che il Pci — dopo i settarismi e i tentativi monopolizzatori del dopoguerra — sembra approdato ad una valutazione più attenta e serena della storia di ieri, trova imitazioni nella saggistica di ispirazione laica o socialista. C'è sempre qualcuno che è in ritardo.

Ma ha senso parlare del passato quando una nuova resistenza è alle porte?

Non illudiamoci: la lotta al terrorismo e alla criminalità comune sarà lunga e dura. La tragica vicenda di Moro è solo l'anello atroce di un'intollerabile catena di delitti. Sequestri, rapine, terrorismo politico hanno in comune il disprezzo della vita umana.

Di fronte al risorgere dell'ideologia e della prassi nazista è una nuova Resistenza che occorre. Non sarà facile. Trentacinque anni fa l'istintiva avversione al nazifascismo era generale; ma in certi settori, specie giovanili, faceva presa la religione della patria: così come oggi la mistica della lotta violenta contro la società. Demolire falsi miti, vincere l'inerzia e l'attesismo, portare le masse dalla rassegnazione all'opposizione attiva fu opera tenace dei partiti antifascisti e del Comitato di Liberazione Nazionale.

Fondamentale è dunque la sensibilizzazione e la mobilitazione popolare, su cui si vanno impegnando le forze politiche e sociali, il mondo della cultura e dell'informazione.

Se una nuova Resistenza è necessaria, è inutile nascondersi dietro un dito. Essa impone il ricorso a mezzi e a metodi eccezionali, coi soli limiti consentiti dalla Costituzione. Ma questo deve essere accompagnato e sostenuto dal consenso e dalla collaborazione popolare, in altre parole da una mobilitazione unitaria.

ERMANN0 GORRIERI